

*La Pasqua ebraico-samaritana nel 1986*¹

di Maurice BAILLET²

Traduzione di p. Paolo Servi (1988).

Interventi sul testo e note a cura di p. Gianfranco Berbenni (1988. 2011)

Introduzione

I samaritani³, raggruppati attorno al tempio⁴ sul **monte Garizim**, rivale del Tempio di Gerusalemme⁵, sono rimasti fedeli alle tradizioni ancestrali.

¹In *Le Monde de la Bible* (./1986) 27-32. Per quanto riguarda la differenza di **calendario**, naturalmente bisognerà che ciascuno ricostruisca i dati cronologici esatti per il ciclo annuale di suo interesse: 1995, 1996, ecc., partendo dal **novilunio** di primavera.

²**Maurice BAILLET** è stato Direttore di ricerca al CNRS, sezione Etudes sémitiques, Collège de France. Ha lavorato per 30 anni all'edizione dei fragmenti manoscritti delle grotte di **Qumran**. Autore con J.T. Milik del volume 3° di *Discoveries in the Judean Desert* (Piccole grotte di Qumran) nel 1962 ed è stato autore unico, nel 1982, del volume 7° (La grotta 4 di Qumran, III). Ha pubblicato molti articoli su Qumran e sui Samaritani.

³ Ai nostri giorni, il nome di *Samaritani* è riservato a un piccolo gruppo umano di Palestina installato in due zone. Il maggior numero [250 persone, nel 1977] **abita** un quartiere di **Nablus** [il nome della città è derivazione linguistica araba dal greco neapolis, denominazione di epoca ellenistica; in epoca anteriore: **Sichem**], la pendici del monte **Garizim**; il resto [250 persone nel 1977] ha la propria dimora a **Holon**, sobborgo di Tel-Aviv. I samaritani di Nablus sono vissuti praticamente isolati durante la dominazione islamica (araba, turca e poi nuovamente araba), soprattutto a causa del prevalere numerico dei dominatori che li circondavano. Vivevano praticamente confinati in un particolare quartiere di Nablus che, in scala ridotta, risultava una riproduzione in scala ridotta di un tipico ghetto medioevale. Tale isolamento tuttavia era favorito anche da opzioni della stessa comunità: l'isolamento era un mezzo per proteggersi da intrusioni esterne, rafforzando la coesione interna. L'isolamento favorì la fondazione di un **kinshah** (sinagoga), una scuola un proprio sistema di giurisprudenza. I samaritani di Holon, invece, hanno mantenuto rapporti abbastanza stretti con i propri vicini, negli ultimi cinquant'anni. La loro storia risale agli inizi degli anni venti, quando alcune famiglie samaritane lasciarono Nablus per andare a stabilirsi in una zona compresa fra la città costiera di Giaffa, allora di prevalenza araba, e il porto ebraico di Tal Aviv, di recente costruzione. Il numero degli immigrati si aggirava tra i 40 e 50 individui, appartenenti alle famiglie Sadakah e Marhib. I samaritani di Holon diventarono ben presto cittadini a tutti gli effetti del nuovo stato e si integrarono nella vita politica, economica e sociale di Israele. La generazione più giovane dei samaritani si è andata progressivamente acculturando, ha finora resistito all'assimilazione religiosa.

I Samaritani non sono né arabi né [ebrei] giudei. Il **termine** samaritano, secondo le spiegazioni che loro stessi ne danno, non deriva dal nome della città di Samaria, ma dalla parola ebraica *shamar*, che significa vigilare, osservare,: questo il motivo per cui chiamano se stessi **Shamrayin**, a significare che essi soli sono i veri custodi della legge di Dio. Gli ebrei di tradizione giudaica hanno dato loro il nome di Cuteani, da Cutha, città d'origine di alcuni di loro. Ma il loro appellativo tradizionale in ebraico è Chomeronim (abitanti della città di Samaria o della sua regione); del resto gli stessi Samaritani si definiscono *Chomerim* (custodi, guardiani), o, molto più semplicemente, bambini di Israele.

Le loro **famiglie**, strutturate in modo patriarcale, hanno due ascendenze genealogiche: le famiglie sacerdotali, uscite da Levi [riconoscibili dalla fascia bianca attorno al copricapo], e i laici, discendenti di Giuseppe tramite i suoi due figli, Efraim e Manasse.

Tutte le famiglie samaritane fanno risalire la propria origine alla tribù di Efraim e di Manasse. Fino all'inizio del XVII secolo, si succedette senza soluzione di continuità tutta una **genealogia di sommi sacerdoti** che erano, secondo la tradizione, i diretti discendenti di Eleazaro, figlio del sommo sacerdote Aronne, fratello di Mosè. La discendenza di Aronne si estinse agli inizi del XVII secolo con un sommo sacerdote che morì senza lasciare figli. Una delle famiglie samaritane che faceva risalire le sue origini alla tribù di Levi fu allora investita dell'incarico sacerdotale e ha conservato questo privilegio fino ai nostri giorni.

Celebrano la **Pasqua**⁶ sulla loro montagna consacrata, non come un rito simbolico, ma come una cerimonia/memoriale che li fa ridiventare per dieci giorni *l'Israele del deserto*⁷:

Ancora poco tempo fa, fatta eccezione dei sacerdoti, la maggior parte dei samaritani era pressoché analfabeta; attualmente l'**istruzione** è in forte progresso. Quanto al livello di vita non è molto elevato. Alcuni vivono del proprio lavoro, ma la maggior parte erano, fino a poco tempo fa, in uno stato che si avvicinava alla miseria.

I samaritani hanno usato la **lingua** araba fin dal 632, con la conquista omonima; nei riti e nel culto, invece hanno sempre conservato la lingua ebraica ed aramaica. La maggior parte delle preghiere è in lingua aramaica; i passi del Pentateuco sono in ebraico. La pronuncia samaritana ha conservato tratti specifici.

A differenza degli ebrei di tradizione giudaica nelle **case** samaritane si pone sugli stipiti una tavoletta di pietra con inciso il testo abbreviato dei dieci comandamenti; a volte dipingono sullo stipite alcune lettere scritte con grafia samaritana [al posto del piccolo contenitore contenente due passi del Pentateuco su un pezzo di pergamena: *mezuzah*]. L'osservanza rigorosa del **Sabato** non ha riscontro, nella sua celebrazione tradizionale, neppure nelle comunità ebraico-giudaiche più conservatrici. Non si accendono luci e non si usa il fuoco; si esce da casa soltanto per il culto nel *kinshah*.

Molte **preghiere** sono intonate all'unisono dall'intera assemblea, altre sono eseguite in forma di responsorio. Il ruolo di conduttore della preghiera assembleare è assunto a turno da ciascun membro dell'assemblea. Le donne della comunità non prendono parte attiva al rito, ma non vengono neppure tenute appartate dall'assemblea.

Il rotolo della Torah, in pergamena, è conservato in una custodia cilindrica, dalla quale non viene mai rimosso. Il testo è scritto in antico alfabeto ebraico, il cui prototipo ci è noto attraverso le antiche iscrizioni ebraiche, moabite e fenice. E' la stessa scrittura rinvenuta su alcuni frammenti di Qumran. I Samaritani attribuiscono grande importanza al fatto di conservare l'antica scrittura.

(Dati riportati da BAILLET e SHEMARYAHU).

⁴L'antico **Tempio degli Ebrei Samaritani**, da loro costruito sul monte **Garizim** nel IV secolo a. C., fu sconosciuto da Antioco IV e dedicato a Zeus amico degli Stranieri (cf. Mac. 6, 2). Nel 128 a. C., Giovanni Ircano distrusse completamente il Tempio. L'imperatore Adriano, nel II secolo d. C., costruì un tempio a Zeus, sul medesimo luogo, distrutto a sua volta. In quest'area i Samaritani celebrano annualmente le feste di **Pasqua**, Pentecoste e Tabernacoli.

⁵La rivalità e l'affinità dei due ceppi dell'ebraismo biblico, **israelitico**-samaritano da una parte, **giudaico**-gerosolimitano dall'altra, è un dato storico che permette di comprendere a livello minimale le dinamiche della storia della salvezza. Israele e Giuda nell'ampia serie dei libri biblici non sono sempre sinonimi: in molti casi manifestano l'allontanamento reciproco tra le due tradizioni ebraiche [cf. il profetismo di Isaia 1, di Amos, di Osea].

Cf. i temi/corsi giudeocristianesimo, **pasqua** e pasque, shabbat, jobel, economia dal paleolitico al neolitico e suoi influssi sulla bibbia, Kippur, espiazione nel file *formaz.doc*.

⁶ [In questa nota offriamo innanzitutto una sintesi descrittiva dei riti pasquali redatta da TALMON, molto utile per unificare i particolari della narrazione di BAILLET.]

All'inizio del mese di Nisan in capo di ogni **unità patriarcale/famigliare** samaritana sceglie un **agnello** a nome di tutta la sua famiglia: da quel momento l'animale viene custodito fino al giorno del sacrificio pasquale. Nei primi decenni di questo secolo si sacrificavano **sette** agnelli: simboleggiavano, ciascuno, una unità patriarcale (oggi una di queste famiglie si è estinta). Da allora tuttavia la comunità si è accresciuta, fino a raggiungere l'attuale numero di 500 individui (1977) e le sette antiche unità familiari si sono suddivise: gli agnelli pasquali sacrificati nel 1975 sono stati 19, uno per ciascuna delle nuove suddivisioni familiari.

Il rito pasquale ha inizio poco prima del tramonto: i capi della comunità samaritana, indossate lunghe tuniche bianche, intonano tutta una serie di preghiere. Mentre continuano a cantare, i sacerdoti preparano gli agnelli per il sacrificio. Gli animali vengono condotti fino al fossato vicino all'altare di terra nel recinto sacro. Pochi istanti prima del calar del Sole, come prescritto nel Pentateuco, un sacerdote scelto per tale ufficio taglia la gola agli agnelli, passando rapidamente da un animale all'altro. Sulle carcasse viene immediatamente versata acqua bollente e gli agnelli vengono scuoiati, sviscerati e impalati su spiedi di legno. Intanto, sul fondo di una profonda fossa è stato preparato e tenuto acceso un fuoco lento: gli agnelli allo spiedo sono allora posti in questa specie di forno scavato nel terreno che viene poi coperto per lasciar cuocere la carne.

Mentre la carne sta arrostando, le preghiere si intensificano. Poi tutti i membri della comunità si ritirano al coperto e si tolgono le tuniche bianche. Ricompaiono quindi vestiti di rozzi indumenti e con calzature pesanti, con bastoni da pellegrino in mano e involti sulla schiena, per commemorare l'esodo. A mezzanotte precisa viene riaperto il forno scavato nel terreno: ogni gruppo familiare richiede il suo agnello e ogni componente del gruppo stacca un brano di carne arrostita dalla carcassa, mangiandolo rapidamente per simboleggiare l'affrettata partenza dall'Egitto dei figli

soggiorno sotto le tende⁸, **sacrifici** cruenti⁹. Là dove il turista rischia di non vedere che il pittoresco, il prof. BAILLET, donandoci la traduzione delle loro belle preghiere, ci invita a partecipare al loro fervore.

d'Israele. In osservanza alla legge del Pentateuco, neppure un osso di agnello sacrificato viene spezzato, ma ossa e avanzi di carne vengono gettati sull'altare per essere bruciati, affinché al mattino non ne resti traccia. Dopo che tutti hanno mangiato, i pellegrini girano intorno al sacro recinto e nelle sue vicinanze, in una processione che simbolizza la partenza dall'Egitto e il lungo viaggio attraverso il deserto per raggiungere la Terra Promessa. In seguito viene servito un pasto completo: questa cena a ora tarda della notte ricorda molto da vicino il tradizionale *Seder* ebraico, il banchetto festivo della vigilia di Pasqua.

Durante i vent'anni in cui il ramo giordano e quello israeliano della comunità samaritana rimasero separati, la cerimonia pasquale sul monte Garizim era l'unica occasione in cui la comunità si riuniva. Poiché i samaritani non si sposano quasi mai con persone al di fuori del loro ambiente, quell'incontro annuale divenne l'occasione per combinare matrimoni. I samaritani di Nablus cedevano spesso delle spose a quelli di Holon che difficilmente potevano trovarle nel loro gruppo, a quell'epoca inferiore di numero. Per i giovani era la possibilità di incontrarsi; per i genitori quella di discutere, con il consiglio dell'alto sacerdote, i particolari di un eventuale matrimonio e di decidere quale dei due sposi dovesse seguire l'altro in Israele o in Giordania.

Oggi i samaritani di Holon e di Nablus sono liberi di incontrarsi durante tutto l'anno. In seguito a questa nuova situazione, nella comunità si è diffuso un senso di rinascita. Senza mai cessare di credere di essere il vero popolo di Israele e che verrà un giorno in cui Dio volgerà il suo favore verso di loro, i samaritani interpretano il ricongiungimento della comunità come un buon presagio.

La nuova situazione può effettivamente avere un peso determinante nella struttura sociale comunitaria. Poiché le funzioni rituali erano strettamente connesse al monte Garizim, i samaritani che si stabilirono in Israele nel 1948 non avevano rappresentanti di stirpe sacerdotale. Per tradizione capi spirituali della comunità, i sacerdoti erano anche stati responsabili di tutti gli aspetti della vita sociale.

La celebrazione della Pasqua proto-cristiana... Pesach e Yom Kippur nella medesima celebrazione....

⁷Lo schema della **storia della salvezza secondo i Samaritani** è il seguente [da BAILLET cc. 960-1036]:

A. Tradizioni di epoca patriarcale. Primo periodo: dalla Creazione al Diluvio. Secondo periodo: dal Diluvio alla vocazione di Abramo. Terzo periodo: da Abramo all'entrata nella Terra promessa.

B. Israele nell'unità socio-religiosa ebraica. Quarto periodo: dall'entrata alla Fanuta [periodo migliore]. I primi sommi sacerdoti e i giudici-re. Quinto periodo: dalla Fanuta allo scisma delle dieci tribù.

C. Israele diviso e, poi, occupato. Sesto periodo: dallo scisma delle 10 tribù all'epoca ellenistica. 1. L'epoca dei due regni. Nel tempo della sopravvivenza del regno di Giuda. 3. I periodi babilonese e persiano. Settimo periodo: dall'epoca ellenistica all'era cristiana. 1. Dalla morte d'Alessandro alla fine dell'epoca tolemaica. 2. I periodi Seleucidi e Asmonei. 3. Gli inizi dell'epoca romana. Ottavo periodo: dall'era cristiana a Baba Rabba. 1. Fino alla rovina di **Gerusalemme**. 2. Dalla rovina di **Gerusalemme** a Baba Rabba. 3. Baba Rabba [337-377 circa d. C.]. Nono periodo: da Baba Rabba all'Egira. Inizi del decimo periodo: la fine del dominio bizantino. I sommi sacerdoti fino la Crociate.. I Samaritani oggi.

⁸Abitare nelle **tende** o sotto le tende è un tipico insediamento di civiltà itinerante o di nomadismo. Al tempo della sedentarizzazione nelle cinte **urbane** e al tempo della coltivazione industriale-agricola, la tenda cederà il posto alla casa e al Tempio. Anche qui si noterà, nei secoli, la trasformazione in rito di quanto la origini era vita associata. Le stratificazioni storiche e letterarie di tali cambiamenti, sono molto ricche di significati e insegnamenti. Alla scienza **ermeneutica** è affidato il delicato compito di riportarne alla luce i messaggi positivi.

⁹Il concetto positivo di **sacrificio** si afferma soltanto con la contestualizzazione storico-religiosa. Offrire a **Dio** quanto di meglio si possiede è segno chiaro di amore e dedizione. In una società fondata sulla caccia-allevamento la primizia primaverile sarà costituita dall'**agnello**; in una società fondata sull'agricoltura intensiva (nelle grandi pianure, a suo tempo bonificate), la primizia è costituita dall'offerta del nuovo pane confezionato con il nuovo lievito. **Agnello** e lievito diverranno, nel periodo intertestamentario il simbolo e il segno sacramentale della **pasqua**. Vedi la novità 'definitiva' cristiana nel corso **Liturgia della Pasqua**. Per un primo approccio strutturale a queste importanti duplicità nella tipologia del dono e dell'offerta, si leggano con attenzione i primi tre capitoli del *Levitico*.

Mercoledì 9 aprile [1986]

Ore 8.08

È la Luna Nuova¹⁰.

Per i samaritani, l'anno comincia oggi¹¹.

Si dice che, 3624 anni fa, in questo primo mese che il Pentateuco chiama **nisan** o **abib**, uscirono dall'Egitto i lontani antenati discendenti da Giuseppe e da Levi¹².

A sud di Nablus¹³, che è chiamata Sichem¹⁴, (con la) faccia rivolta all'Ebal¹⁵ delle maledizioni, la montagna benedetta di Garizim innalza la sua notevole massa.

¹⁰ A differenza di alcune tradizioni arcaiche attualmente in uso che prevedono il capodanno in autunno, qui siamo dinanzi all'arcaismo dell'inizio primaverile, diffuso anche in altre culture e contesti storici. Non bisogna, poi, confondere il termine luna nuova con il calendario lunare di tradizione ellenistica. Gli ebrei antichi, infatti, seguivano il calendario **solare** e, nei conteggi astronomici, il plenilunio di primavera partecipa a un simile calcolo di astronomia religiosa. Gesù nei vangeli - almeno secondo un'autorevole antica interpretazione - avrebbe seguito il ritmo del calendario solare/sacerdotale per la celebrazione della **Pasqua**.

¹¹ Il **capodanno** è, nelle tradizioni religiose di ogni popolo, uno dei punti nevralgici per comprenderne l'identità. In genere, nei paesi temperati o, quantomeno, in quelli nei quali si possono distinguere le due o quattro stagioni climatiche, l'inizio del annuale ha coinciso con la primavera (risveglio della biosfera dopo la pausa invernale) oppure con l'autunno (inizio dell'attività agricola con la semina ecc.). La **'ritualità'** religiosa ha sempre profonde radici (paleo-antropologiche) nell'habitat esteriore. Con il risalire a tali fonti si ristabilisce quel legame profondo tra esistenza e religione, tra vita e liturgia che risulta essere, a tutt'oggi, il problema per eccellenza nella nostra società post-industriale.

¹² Occorre prestare molta attenzione la tradizioni selettive dei Samaritani: i **patriarchi** prediletti, Giuseppe, Levi, coincidono con gli insediamenti delle corrispettive tribù sul territorio centrale della Palestina, tra la Galilea a nord e la Giudea a sud. Ovviamente si è dinanzi al radicamento sul territorio che rendeva Sichem/Nablus una città santa ed anche una delle 'città rifugio' di cui si parla in Giosuè 20.

¹³ **Nablus** è la città d'origine di Giustino, filosofo e martire (+ 165 d. Cr.), autore del fondamentale Dialogo con **Trifone** (edizione a cura di Giuseppe Visonà, Edizioni Paoline, Milano 1988). Vi si deve tener presente che Giustino si confronta con l'ebraismo di tradizione giudaico-gerosolimitano.

¹⁴ Geografia e orografia: geopolitica religiosa...

¹⁵ Come è già evidente dalla narrazione, l'**Ebal** è il monte che si erge di fronte al **Garizim**. La duplicità frontale ha facilmente generato la contrapposizione simbolica tra bene e male, tra benedizione e maledizione. Cf. le opere di geologia e orografia palestinese. In realtà, nel Pentateuco, Deut. 27-28, l'Ebal assieme al Garizim è lo scenario della grande alleanza delle Dodici Tribù: le sei del Sud, riunite sul Garizim, le sei del Nord riunite sull'Ebal. Secondo il testo di Deut. 28 tutta l'Assemblea risponde 'Amen' quando vengono pronunciate le maledizioni. Nei secoli successivi a questa arcaica celebrazione di alleanza, con il consolidamento del prestigio delle tribù del centro-sud, si è affermata la tradizione che soltanto l'Ebal fosse il monde 'delle maledizioni'.

È lassù che **Shem**¹⁶ - il **Nome** -, **Dio** d'Israele, ha scelto di abitare¹⁷. Vi ebbe un giorno il suo Tempio¹⁸. Soltanto in quel luogo bisogna celebrare la **Pasqua**, memoriale eterno della grande liberazione.



fig. 01

Antica foto (1900) sul rito della Pasqua samaritana, in cima al monte sacro Garizim, con il sacrificio degli agnelli/pecore e con l'abitazione nelle tende e tende/casa. Le celebrazioni odierne non seguono alla lettera le disposizioni bibliche e di tradizione. Le tende sulla cima del monte sacro, ad esempio, non sono più allestite durante la festa di Pesach.

Venerdì 18 aprile [1986]

10 del primo mese¹⁹.

Si fa l'ascensione della montagna per viverci dodici giorni.

¹⁶Per vie differenti dalla tradizione giudaica centrata sulla liturgia del Tempio in **Gerusalemme**, anche i Samaritani evitano di nominare direttamente JHVH e sostituiscono il sacro tetragramma con il sostantivo **Nome**, o, in ebraico, **SHEM**. Il fenomeno di tale accentuata trascendenza va compreso con la fede e l'esperienza, straordinariamente immanente, un **Dio** che abita con il suo popolo, in **Gerusalemme** (per i Giudei), sul **Garizim** (per gli ebrei Samaritani).

¹⁷Storia e teologia dell' **abitazione** di **Dio** con il suo popolo [ebraico, ecc.].

¹⁸Una storia scientifica **archeologica** dell'insediamento religioso sulla vetta del **Garizim**, merita altrettanta attenzione per quanto si pone in opera, in questi decenni, per la valutazione archeologica e scientifica del celebre insediamento in **Gerusalemme**.

¹⁹La questione della 'Settimana lunga' nella narrazione evangelica della passione è un 'topos' che merita alta analisi scientifica. Riportiamo, come testo-base di partenza, quanto viene riferito nella *Didascalia Apostolorum* 5, 17 -20, da leggersi in parallelo alle Constitutiones apostolorum 5, 17-20.

Tutto ciò che necessita è là: gli **agnelli**²⁰ bianchi o neri [o pecore] con la loro coda caricata

²⁰Giustino, nel Dialogo riferisce del modo di sacrificare gli agnelli pasquali e i capri dell'espiazione:

40. 1. *Or dunque, il mistero dell'agnello, che Dio comandò di immolare come pasqua, era figura di Cristo, col sangue del quale, secondo l'insegnamento della fede in lui, coloro che credono in lui ungono le loro case, cioè se stessi. Che, infatti, la forma in cui Dio aveva plasmato Adamo sia divenuta «casa» del soffio ispirato da Dio, voi tutti lo potete capire. Ma ora vi dimostro che anche quella prescrizione era temporanea.*

2. *Dio non ammette in nessun caso che si immoli l'agnello pasquale se non nel luogo in cui è invocato il suo Nome, sapendo che sarebbero venuti giorni, dopo che il Cristo avesse patito, in cui anche il luogo che vi era in Gerusalemme sarebbe caduto in mano ai vostri nemici e avrebbe avuto termine ogni tipo di offerta sacrificale.*

3. *Il fatto poi che fosse ordinato che quell'agnello dovesse essere completamente arrostito era simbolo della passione di croce che Cristo doveva patire. Infatti l'agnello che viene arrostito si cuoce in una posizione simile alla forma della croce, poiché uno spiedo diritto viene confitto dalle parti inferiori alla testa ed uno è messo di traverso sul dorso e vi si attaccano le zampe dell'agnello.*

4. *Così pure, i due capri uguali che si ordina di prendere durante il digiuno²⁰ e dei quali l'uno viene offerto in espiazione, l'altro in oblazione e, erano un annuncio delle due venute di Cristo, la prima, in cui gli anziani del vostro popolo e i sacerdoti lo hanno condotto in espiazione mettendo le mani su di lui e uccidendolo, e la seconda sua venuta, allorché lo riconoscerete nel medesimo luogo di Gerusalemme, lui che avete disprezzato e che era un'oblazione per tutti i peccatori desiderosi di convertirsi e che praticano il digiuno di cui parla Isaia, spezzando i legami delle relazioni violente e osservando tutte le altre indicazioni elencate dal profeta e che anch'io ho ricordate così come fanno coloro che credono in Gesù.*

5. *Sapete bene, inoltre, che anche l'offerta dei due capri che è prescritto di fare nel digiuno ugualmente non è permesso che abbiano luogo se non a Gerusalemme.*

41. 1. *Anche l'offerta di fior di farina, amici, - continuavo - che è stato tramandato di presentare per coloro che sono stati purificati dalla lebbra, era figura del pane dell'eucarestia, che il Signore nostro Gesù Cristo ci ha trasmesso di fare in memoria della passione che ha subito per purificare nell'anima gli uomini da ogni nequizia, e affinché rendiamo grazie a Dio per aver creato per l'uomo il mondo e tutto ciò che contiene, per averci liberati dal male in cui ci trovavamo e per aver definitivamente distrutto principati e potenze per mezzo di colui che ha patito in conformità al suo volere.*

2. *Per cui circa le oblazioni sacrificali che allora facevate Dio, come ho già sopra citato, dice per mezzo di Malachia, uno dei dodici profeti: 'La mia volontà non è in voi, dice il Signore, non mi sono accetti i sacrifici offerti dalle vostre mani, poiché dall'oriente fino all'occidente il mio Nome è glorificato tra le genti e in ogni luogo è offerto al mio Nome aroma e un sacrificio puro, poiché il mio Nome è grande tra le genti, dice il Signore, ma voi lo profanate'.*

3. *Quanto invece ai sacrifici che noi, le genti, offriamo a lui, cioè il pane e il calice eucaristici, egli ne dà in quel passo anticipazione col dire che noi diamo gloria al suo Nome mentre voi lo profanate.*

4. *Il precetto della circoncisione, che prevede di circoncidere in ogni caso i neonati l'ottavo giorno, era figura della vera circoncisione con cui siamo stati circoncisi dall'errore e dalla malizia per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, risorto dai morti il primo giorno dopo il sabato. Infatti il primo giorno dopo il sabato è il primo di tutti i giorni: ma seguendo la successione ciclica dei giorni viene ad essere l'ottavo, pur restando comunque il primo.*

111. 1. *Che anche Mosè avesse simbolicamente preannunciato che ci sarebbero state due venute di questo Cristo l'ho già detto sopra parlando del simbolismo dei due capri offerti durante il digiuno Il medesimo mistero era preannunciato simbolicamente e affermato anche in ciò che fecero Mosè e Gesù. Il primo rimase fino a sera in cima al colle con le mani stese che gli venivano sorrette, cosa che non può essere che una figura della croce; il secondo, con il Nome cambiato in quello di Gesù, diresse la battaglia e Israele vinse.*

2. *A proposito di questi due santi e profeti di Dio c'è anche questo da comprendere, cioè che ognuno di loro non era in grado da solo di sorreggere il peso di questi misteri, cioè la figura della croce e quella rappresentata dal conferimento del Nome di Gesù. Uno solo ha, ha avuto ed avrà una simile forza, colui del quale ogni potenza teme il Nome perché sa che sarà annientata. Dunque il nostro Cristo, che ha sofferto ed è stato crocifisso, non è caduto sotto la maledizione della Legge, anzi si è rivelato come l'unico che avrebbe salvato coloro che non si fossero allontanati dalla fede in lui.*

3. *Così, quelli che sono stati salvati in Egitto, allorché perirono i primogeniti degli Egiziani, furono preservati dal sangue dell'agnello pasquale unto su entrambi gli stipiti e sull'architrave. L'agnello pasquale infatti era Cristo, che è stato poi immolato, come ha detto anche Isaia: Come pecora è stato condotto al macello. Ed è scritto anche che lo avreste preso nel giorno di pasqua e che a pasqua lo avreste crocifisso. Come infatti il sangue dell'agnello pasquale salvò quelli che erano in Egitto, così il sangue di Cristo libera i credenti dalla morte.*

4. *Forse che Dio si sarebbe sbagliato se non ci fosse stato questo segno sulle porte? No, vi dico, ma è stato per preannunciare la salvezza che sarebbe giunta per il genere umano attraverso il sangue di Cristo. Anche il simbolo costituito dalla cordicella scarlatta che a Gerico gli esploratori inviati da Gesù di Navè diedero a Raab, la prostituta, dicendole di legarla alla finestra per la quale li aveva fatti scendere perché sfuggissero ai nemici e, era ugualmente*

di grasso, le provviste di carne, il petrolio, gli spiedi di legno ²¹ fatti espressamente dai falegnami samaritani.

Le **tende** sono rizzate, le **piccole case** sistemate. Una grande tenda servirà da sinagoga. Questa sera e domani vi si celebrerà il sabato.



Fig. 02. Tramonto e alba sul monte Garizim (Pesach e Pentecoste)

Martedì 22 aprile [1986]

[Quando il sacrificio pasquale coincidesse con l'inizio dello shabbat, **il sacrificio** degli agnelli andrebbe **anticipato durante le ore del giorno** e non, come nelle altre occorrenze, al tramonto del 14 di nisan, o meglio, all'inizio del 15 di nisan, pasqua ebraica. Da notare la coincidenza con i dati evangelici, nel 30 o 33 d. Cr.]

14 del mese ²².

Alzata di buon'ora.

I giovani vestono i pantaloni, le tuniche e le cinture di lino bianco e, allacciati i sandali ai piedi, vanno ad attingere l'acqua.

Nel mezzo del recinto del **sacrificio**, delimitato da un muro ²³, i grandi recipienti da riempire sono posati su ceppi di legno, a cavallo su delle grosse pietre grezze che guarniscono al livello del suolo la fossa allungata dell'altare.

simbolo del sangue di Cristo, grazie al quale quelli che erano nella prostituzione e nell'ingiustizia, di qualunque nazione, sono salvati ottenendo la remissione dei peccati e astenendosi dal peccare ancora.

²¹ La simbologia strettissima tra riti e attrezzi liturgici della **Pasqua** ebraico-samaritana e il racconto della **Passione** e morte di Gesù il **Cristo** deve stare in primo piano per colui che legge, da cristiano, le pagine che seguono.

²² I 'Quartodecimani' e le Questioni pasquali nell'antichità cristiana sono una delle pagine più interessanti e conflittuali della storia della Chiesa nelle sue origini. Essa ha arricchito e al tempo stesso condizionato, nei secoli II-III, strutture celebrative come la Domenica.

Le Cronologie evangeliche della Passione sono sostanzialmente due, quella breve, tradizionalmente seguita da tutti sino ad oggi, e quella lunga, documentata nell'area patristica e quasi sconosciuta alle Chiese moderne.

A nord-ovest, altre fosse, quelle rotonde, profonde tre metri e larghe più d'un metro, con le pareti ornate di pietre non tagliate. Sono i forni, dove si deposita della paglia e del legno.

Ore 16.10.

Il sommo sacerdote e alcuni membri della famiglia sacerdotale accendono i forni.

Ore 16.40.

Si accende il fuoco dell'altare.

Il prete recita allora le tre preghiere di introduzione all'ufficio: *Invocherò il Nome di Shem. Magnificate il nostro Dio, la Roccia del quale l'opera è perfetta. Poiché tutte le Sue vie sono giustizia. Dio di fedeltà, senza iniquità, Egli è giusto e retto (Dt 32, 3-4). Benedetto sia Il nostro Dio per sempre e benedetto sia il Suo Nome per sempre. Ascolta, Israele! Shem è uno. Tu amerai Shem tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza...* (Dt 6, 4-9).

Mosè ci ha prescritto una Legge, l'erede della quale è l'assemblea di Giacobbe (Dt 33, 4). Niente è comparabile al Dio di Yeshurun (Dt 33, 26). Lodato sia il nostro Dio. Shem, Dio clemente e misericordioso, perdona a Israele Tuo popolo, che si prostra davanti al monte Garizim, lui che Tu hai radunato, Shem. Il tuo popolo non ha che un solo Dio, non ha che un solo Dio.

Ore 17.40.

Inizia la preghiera dell'immolazione.

I giovani si raccolgono attorno all'altare, mentre i celebranti si mettono su due file, nell'ordine che impongono la dignità e l'età di ciascuno. Si riconoscono i sacerdoti dai loro capelli non tagliati e dai loro turbanti bianchi che ricoprono interamente la parte inferiore della testa.

Davanti a tutta la gente stanno il sommo sacerdote e il suo vice.

Sulla piazza viene steso il tappeto da preghiera, si tolgono i sandali per collocarli dietro a sé, si veste, stando sul tappeto, un mantello bianco e si resta girati verso la sommità della montagna, dove si trova la roccia consacrata.

Il sommo sacerdote inizia la cerimonia e, le mani giunte sul petto, intona un cantico aramaico del sec. XI, composto da Ab-Hisda di Tiro: *Dio è grande e Incomparabile*. Dopo di lui vengono recitate le diciassette strofe che cantano l'unicità di **Dio**, la Sua onnipotenza e la Sua infinita bontà. Tutte terminano con *Per sempre*.

Segue un secondo cantico aramaico, *O Tu il buono*, (porta la data del sec. IV, quando Marké lo compose). Quattro lunghe strofe implorano con confidenza la misericordia divina per il

²³Al di là della semplicità o della grandiosità del 'muro di separazione' tra luogo sacro-teofanico' e luogo profano (vedi **Garizim** e **Gerusalemme**), si deve considerare costruttivamente la delimitazione antropo-religiosa del tempo-spazio.

peccatore penitente e terminano con una grande lode ripetuta tre volte: *Tu che doni la misericordia ai presenti, a Te l'azione di grazie per la Tua grandezza.*

Tutta la gente cade allora in ginocchio e si prostra con la faccia a terra dicendo: **Signore**, noi non adoreremo mai che Te, e noi non crederemo che in Te, in Mosè Tuo profeta, nel Libro di verità e nel Tuo luogo di culto, il monte **Garizim**, casa di **Dio** (Beth-El).

Allora ci si rialza per dire a voce bassa, con le mani aperte verso il cielo, una commovente preghiera anonima: *Io mi tengo davanti a Te, alla porta della Tua misericordia... E io volgo il mio viso verso il luogo scelto, il monte **Garizim**...*

Seguono alcuni versi di Marké: *Questa preghiera è per suscitare la vita, che misteriosamente sale davanti a Colui che conosce i misteri....*

Incomincia la cosiddetta catena dei giusti: *Io sono colui che sono, ricordati dei tuoi servitori Abramo²⁴, Isacco, Giacobbe* (Dt 9, 27).

Seguono nell'ordine del Pentateuco, sette serie di tre o quattro passaggi dove si enumerano nomi dei tre grandi patriarchi. Dopo ogni serie il sacerdote e i laici recitano a coro alternato il ritornello: *O loro **Dio**, o loro **Signore**, abbi pietà di noi per merito loro e ascolta il grido dei nostri richiami ricordandoti della loro alleanza. Lodato sia **Dio**. Non c'è che un solo **Dio**.*

Prima dell'ultimo ritornello si dice: *Che si ricordi nel bene dei giusti eterni, principi della santità, Abramo, Isacco, Giacobbe, abitanti della grotta di Macpela, nel **Nome** dei quali ogni preghiera è accettata in virtù del loro ricordo .*

L'assemblea riprende infine, su un'aria gioiosa, due strofe di **Dio è grande**, seguita ciascuna dall'acclamazione: **Dio è grande** e dall'acclamazione: *Poiché tu sei misericordioso. Poiché tu sei misericordioso. Lode al tuo **Nome** grande e vittorioso.*

Il presidente si volge ora verso l'ovest dove sono gli altri celebranti. Presenta loro i suoi voti augurali e riceve i loro: *Che la vostra vita duri cent'anni. Buona salute.*

Che la tua vita duri cent'anni, replicano, *Buona salute.*

Gli **agnelli** sono condotti all'altare.

Li si mette in cerchio, tutti intorno alla fossa.

Ciascuno di loro è tenuto da due sacrificatori, dei quali l'uno chiude nella mano destra un largo coltello. Assumendo un tono grave i celebranti recitano due cantici di 22 strofe in acrostico alfabetico. D'Amram Daré, padre di Marke (IV secolo), **Dio misericordioso** in aramaico. Si chiede l'aiuto divino dopo la rovina del popolo, dalla quale si rialza appena. Del grande sacerdote Eleazar XVII (1361-1386), *egli è uno, il **Dio** degno di onore*, in ebraico mischiato all'aramaico. Si canta la sovranità divina e la confidenza che si mette in lei: *Adombraci della tua freschezza, o **Dio** degli eserciti, ascoltaci dalla tua Dimora, Tu che ascolti le preghiere.*

Un gruppo di giovani, con le maniche rimboccate, si posiziona a lato dell'altare. Altri officianti restano con il sacerdote che sale su una grande pietra perché lo si veda dappertutto.

²⁴La citazione di patriarca Abramo ci consente di ricordare come per i Samaritani il 'sacrificio di Abramo tramite l'immolazione del figlio unico, Isacco, sarebbe avvenuta sul monte **Garizim**/Moria. Cf. BAILLET, c. 961.

Ore 18.10

Il sole scompare ad ovest di Garizim.

È la prima sera che finisce il 14 del mese. Fra qualche minuto, in questo paese senza crepuscolo calerà la notte e sarà la seconda sera. Si sarà già al 15.

Si corica il primo **agnello**, sul lato sinistro, ventre e gola sulla fossa. Sotto di lui si è messa l'erba per raccogliere il suo **sangue**. Un **sacrificatore** tiene la zampa destra e la testa davanti. L'altro, chinato sulla vittima, volge il suo viso alla sommità della montagna.

Dopo le invocazioni preliminari il sacerdote che presiede recita lentamente, con il suo seguito, le parole dell'immolazione: ***Shem**, disse a Mosè ed Aronne nel paese d'Egitto: questo mese sarà per voi il primo dei mesi... dite dunque a tutta l'assemblea dei figli d'Israele... che si procurino ciascuno un capo di piccolo bestiame per famiglia... voi io sceglierete fra i montoni o le capre. Voi lo custodirete fino al quattordicesimo giorno del mese; allora l'assemblea intera dei figli d'Israele lo sgozzerà entro le due sere* (Es 12, 1-6).

Ore 18.12.

L'ultima frase è stata proferita con molta forza. Con un solo colpo di coltello brandito dall'alto un sacerdote sgozza il primo **agnello**.



fig. 03.

Tramonto sul monte Garizim. Le silhouettes dei sacerdoti samaritani si stagliano sul cielo dell'avvenuto tramonto.

E molto presto è il turno di tutti gli altri.

Tutta la gente emette grida di gioia, si applaude e si proclama tre volte: *Non c'è che un solo **Dio**, poi **Shem** è un **Dio** clemente e misericordioso, paziente e abbondante nella grazia e nella verità* (Es 34, 6).

I celebranti iniziano un canto aramaico di Marké, con 12 strofe cantate dal coro dei giovani, intercalate da alcuni passi del Pentateuco: *Vieni in pace, festa, memoriale dell'antico fatto sui quale, attraverso i secoli, l'ombra non scenderà mai. Si prenderà del suo **sangue** e lo si metterà sui due stipiti e sulla trave della porta della casa dove io si mangerà...* (Es 12, 7-12). Si prende del **sangue** per segnare l'entrata delle tende e le sopracciglia dei bambini.

Quanto all'erba che l'ha raccolto, la si raccoglie per bruciarla nella fossa. Il sacerdote dà la benedizione dicendo: *Che **Dio** l'accetti da voi. Amen*, prima di scambiare i voti con la comunità.

Bisogna ora preparare le vittime.



Fig. 04.

Pesach samaritana 2008, 24 aprile. Si nota la posizione dell'agnello, differente dall'antica descrizione di san Giustino (II secolo d.C.).

Il **sacrificatore** capo controlla se tutte le bestie siano state immolate secondo le regole.

Ogni animale riconosciuto imperfetto sarà bruciato in una piccola fossa a sud dell'altare e presto sostituito da un altro.

Prendendo sotto braccio il loro tappeto di preghiera i celebranti si trasportano allora verso il nord dell'altare.

Dopo le invocazioni d'uso, il sacerdote riprende la lettura dell'Esodo: prescrizioni del **sacrificio pasquale** (12, 1-13,4): ordine di mangiare gli azzimi durante i sette giorni dei quali l'ultimo è una festa di pellegrinaggio (13,5-9) e ordine di offrire al **Signore** i primogeniti (13, 11-16).

Partenza degli israeliti dall'Egitto (13, 17- 22), inseguimento degli egiziani (14, 1-14), passaggio del mar Rosso (14, 15-31), cantico di Mosè (15, 1-21) e professione di fede di suo suocero Ietro (18, 10-11).

Si aggiunge la partenza di Ramses (Nm 33, 3-4) e l'ordine di far celebrare **Pasqua** e Azzimi là dove **Dio** ha scelto di fare abitare il suo **Nome** (Dt 16, 1-8).

L'assemblea canta alcuni versetti e il tutto è inframmezzato da clamori che celebrano l'unicità e la clemenza di **Dio**.

Si preclama la dodicesima strofa di Marké: *Rinnovando questo giorno, diciamo sempre lodi in questo memoriale, adorando **Dio** e a Lui rendendo grazie, Lui che vi ha liberato dai vostri nemici*²⁵.

Dopo l'ispezione, si sono pulite le vittime e le si è tosate.

Il sacerdote ha versato su loro dell'acqua calda, mentre i giovani tiravano molto forte la lana, che non hanno lasciata se non sulla testa e all'estremità delle zampe.

Alla estremità nord dell'altare, si accende un fuoco sotto la catasta di legna.

Degli uomini sono venuti in gruppi di due, portando sulle spalle delle lunghe pertiche quadrate munite di ganci di ferro.

Dopo aver forato i tendini delle loro zampe posteriori, le vittime vengono sospese a testa in giù.

Vengono sventrate per estrarne con le due mani gli intestini al grido ripetuto: *Non c'è che un solo **Dio***. Ne cola dell'acqua mischiata al sangue.

Si lava ciascun animale e accuratamente si prendono le interiora che vengono lavate, messe in un contenitore e ispezionate. Si verifica anche lo stato dei polmoni gonfiandoli. Poi si sporcano per rimmetterli nella carcassa. Si lavano le interiora, si svuota lo stomaco e la vescica biliare a lato dell'altare, si spalma il tutto con il sangue del sacrificio e il grasso del ventre.

Ecco i rami di quercia lunghi due metri e mezzo, che hanno una parte appuntita.

All'altro capo che è più spesso, una traversa di legno che servirà da poggiatesta, è bloccata da un cavicchio. E due uomini infilzano ogni bestia da un capo all'altro ²⁶.

Senza toccare le ossa si taglia la carne, poi si stendono le vittime su un cesto sorretto da una griglia di legno e le si cosparge generosamente di sale ricolmandone le incisioni.

Le zampe destre anteriori vengono tagliate, forate, infilate e salate a parte. Esse sono destinate ai sacerdoti.

Ore 19.45.

Gli agnelli sono pronti.

L'assemblea canta: *Questa notte è di **Shem**. Comando per tutti i figli di Israele nel corso delle loro generazioni* (Es 12, 42). Poi tre volte *Non c'è che un solo **Dio**...* seguito da ***Shem** è un **Dio** clemente e misericordioso...*, e il sacerdote dà la benedizione finale: *Voi che avete pregato eletto, che **Dio** vi accordi delle buone feste. Che Egli vi conservi e vi guarisca da tutte le malattie. Egli si è ricordato dell'alleanza della circoncisione. Per l'intercessione di Abramo, Isacco, Giacobbe abitanti della grotta di Macpela, e per quella di Giuseppe e dei nostro **Signore Mosè**, siate esauditi. Amen.*

²⁵La descrizione particolareggiata delle letture bibliche ci permette di valutare appieno la parzialità interpretativa delle cosiddette attuali celebrazioni ebraiche della **Pasqua** in ambito ecclesiale cristiano. In esse infatti si celebra soltanto la parte 'haggadica' del rito ovvero la sola Liturgia della Parola, data la mancanza, per l'ebraismo di estrazione giudaica, del **Tempio di Gerusalemme**, unico luogo dove si potrebbe sacrificare (vedi Giustino). L'importanza del presente strumento di lavoro consiste, appunto, nella descrizione completa di una arcaica liturgia **pasquale**.

²⁶Straordinaria la descrizione di Giustino, Dialogo 40, 3: *Il fatto poi che fosse ordinato che quell'**agnello** dovesse essere completamente arrostito era simbolo della **passione** di **croce** che **Cristo** doveva patire. Infatti l'**agnello** che viene arrostito si cuoce in una posizione simile alla forma della **croce**, poiché uno spiedo diritto viene confitto dalle parti inferiori alla testa ed uno è messo di traverso sul dorso e vi si attaccano le zampe dell'**agnello**.*

Ore 20.45.**Per un'ora un sacerdote ha fatto la guardia presso le vittime.**

Le fiamme dei forni sono cessate ma le pietre sono incandescenti.

Si piantano gli spiedi sulla loro estremità più spessa per metterli in cerchio intorno al forno. Dopo le invocazioni rituali, li si cala tutti nella fossa in modo restino dritti e separati, si dispone sull'apertura una griglia di legno, attraverso la quale l'estremità appuntita va a trapassare il livello del suolo.

Per impedire il passaggio di aria e fumo, si copre in fretta la fossa con una copertura costituita da erbe intrecciate e amalgamate dal fango preso ai lati della fossa.

Durante questo tempo si brucia sull'altare, come profumo gradito a **Shem**, le interiora e il **sangue**; il grasso del ventre colerà sul fuoco.

Ore 22.00.**Fine della lunga veglia pasquale nell'attesa dell'ora di Dio.**

Inni, letture bibliche, acclamazioni e grida, si succedono per più di un'ora e mezza.

Alla fine, dopo aver proceduto all'ostensione del rotolo della legge, il sacerdote proclama solennemente la festa: *Il **Signore** accetti le vostre preghiere. E questa notte, che è quella del quindici del primo mese dell'anno 6425 dalla creazione del mondo, nella quale cade la festa della **Pasqua** benedetta, il nostro **Dio** ne faccia una notte benedetta, sorgente di benedizione per voi e per tutta la vostra assemblea. Possiate voi, con l'auto di **Dio**, vivere una festa gioiosa.*

La proclamazione termina con una preghiera del sommo sacerdote Phinhas V (1317-1361): *Per sempre sia adorato, per sempre sia lodato, Autore di tutta la creazione e di tutto ciò che essa contiene.*

Ore 23.45.**Gli agnelli nelle case/tende del popolo di Dio.**

Sacerdoti in testa, ci si raggruppa intorno al forno e i giovani si rimboccano le maniche.

Con mille precauzioni ogni responsabile ritira lentamente il suo agnello per metterlo in un gran contenitore di paglia.

Nel mezzo della famiglia riunita si mettono sopra la carne le erbe amare e il pane azzimo, mentre i numerosi uomini scendono nel forno uno dopo l'altro per raccogliere i resti.

Di ogni vittima si è levata la mascella inferiore per donarla ai sacerdoti.

Si canta un cantico e qualche versetto del l'Esodo prima di ricevere la benedizione.

Mezzanotte.

In fretta i capi delle famiglie prendono la parte che a loro tocca e la portano nelle loro tende. Accovacciati, in abiti di festa, stringendo il proprio bastone contro di sé, si prendono nel piatto, con la mano destra, i bocconi; si toglie la carne con la mano senza rompere nessun osso, e la si mangia molto velocemente con il pane e le erbe.

Al termine si berrà del vino. Al momento della benedizione si dirà: *Ricordo di Colui che è passato sulle case dei figli d'Israele, quando Egli castigò gli egiziani risparmiando le nostre case, e che ha fatto uscire Israele suo popolo che era sotto l'oppressione egiziana.*

Dopo le preghiere di ringraziamento si raccolgono i resti e si lavano accuratamente le mani. Tutto il popolo si reca all'altare: vi si mettono i propri avanzi a bruciare, carne, ossa, pane azzimo, lana, zoccoli, corna, senza dimenticare la griglia di legno, i cesti di paglia e ogni oggetto, combustibile, che ha toccato l'agnello pasquale.

Si chiude il forno con delle grosse pietre per impedire a chiunque di toccare i resti di carne che vi si trovano.

E fino al mattino bisogna sorvegliare il fuoco, affinché tutto sia ben consumato al levare del giorno.

Mercoledì 23 aprile

Chi avrà dormito si alzerà di buon ora, con il cuore pieno di gioia, per celebrare l'ufficio del mattino di **Pasqua**.

Per tutta una settimana i Samaritani resteranno sulla montagna, sino alla festa degli azzimi.

Bibliografia scelta

BAILLET M., *Samaritains*, in *DBS* 11/63-64 (1990) c. 773-1047. Fondamentale.

**

ACHROYD P. R., *Archeology and Old Testament Study*, Oxford 1967.

Bible (La). Ecrits intertestamentaires, dir. André Dupont-Sommer, Marc Philonenko, Paris 1987.

BAGATTI, Bellarmino, ofm, *Antichi Villaggi cristiani di Samaria*, Gerusalemme, Tip. dei PADri Francescani (SBF, coll. minore 19), POP. 45-73. Villaggi vicino al pozzo della Samaritana, sul Garizim, a Nablus, a Sebaste, con elementi storici del periodo bizantino.

COHEN J. M., *A Samaritan chronicle. A source-critical analysis of the life and times of the great Samaritan reformer, Baba Rabbah*, (Studia Post Biblical 30), Leiden, Brill, 1981, XIV+250 pp., 1 ill.

Companion (A) to Samaritan Studies, opera enciclopedica diretta da A. D. Crown, R. Pummer, A. Tal. Fondamentale.

JAROŠ K. - DECKERT B., *Sichem. Eine archaologische und religionsgeschichtliche Studie mit besonderer Berücksichtigung con Jos 24*, (Oriens Biblicus et Orientalis 11), Freiburg-Göttingen, 1976. Importanti gli scavi a Tell el-Ras.

- JAROŠ K. - DECKERT, *Studien zur Sichem-Area*, (Orbis Biblicus et Orientalis 11a), Freiburg-Göttingen, 1977.
- JEREMIAS J., *Die Passahfeier der Samaritaner und ihre Bedeutung fuer das Verständnis der alttestamentlichen Passah-ueberlieferung* (Beihefte zur ZAW 59), Giessen 1932. Nota 1 in ZAW 54, N.F. 13 (1936) p. 137.
- LOWY S., *The principles of Samaritan Bible exegesis*, (Studia Post Biblical 28), Leiden, Brill, 1977, XIV+544 pp., ISBN 90-04-04925-8.
- KAHEN H. W., *The Samaritans. Their History, Religion, Customs*, 2 vol., Nablus 1969-1974.
- KENYON K., *Royal Cities of the Old Testament*, London 1971.
- Manuscrits (Les) samaritains. Problèmes et méthodes*, Atti della Tavola rotonda, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris 7-9 ott. 1985, edizione a cura di J.-P. Rotschild e G. D. Sixdenier (Collection de la 'Revue des Etudes Juives', dir. par. G. Hahon e Ch. Touati, 6), Louvain-Paris 1988. Fondamentale.
- Masseket Kutim*, trattato talmudico dei Samaritani, II sec. d. C. È il sesto su sette piccoli libri d'origine palestinese che sono collocati alla fine della quarta parte del *TALMUD DI BABILONIA*. La data, anteriore la grandi compilazioni talmudiche, ne fa un prezioso testimone delle tradizioni rabbiniche. In parte è favorevole ai samaritani, considerati come integrati a Israele. Nell'opera *The Samaritans* (1904), J. A. Montgomery ne dà una comoda traduzione inglese, numerando e distinguendo i vari livelli redazionali del testo. Cf. La classificazione, in tre sezioni, in BAILLET c. 838-839.
- Mémorial JEAN CARMIGNAC. Etudes qumraniennes*, a cura di F. Garcia Martinez e E. Puech, Paris 1988. Vedi a pp. 531-545 il contributo di Baillet su Les divers états du Pentateuque samaritain.
- METAL Z., *The Samaritan Version of the Pentateuch in Jewish Sources*, Tel-Aviv 1979.
- PETROZZI M. T., *Samaria*, Jerusalem, 1973.
- PUMMER R., *The Samaritans*, Leyde 1987.
- REEG G., *Die samaritanischen Synagogen [kishnah]*, Wiesbaden 1977.
- ROTHSCHILD J.-P., *Catalogue des manuscrits samaritains*, Paris 1985.
- Samaritans (The)*, a cura di A. D. Crown e altri collaboratori, Tübingen 1989.
- SHEMARYAHU Talmon, *I Samaritani. Sono la minoranza etnica e religiosa più esigua del mondo*, in *Le Scienze/Scientific American* 105 (maggio 1977) 106-117.
- STERN M., *Greek and Latin Authors on the Jews and Judaism*, 2 vol., Leyde 1974 e Jerusalem 1980.



Fig. 05

SBF Pasqua samaritana 2005.

Agnello/pecora pasquale sacrificato, infilzato sullo spiedo verticale.

Per aggiornamenti si consulti www.thesamaritanupdate.com



Fig. 06. Pentateuco samaritano 1905.

Sommo sacerdote: Jacob ben Aaron ben Shalmah, 1874-1916.

Elenco dei SOMMI SACERDOTI EBREI-SAMARITANI

Sashai, Mitte des 10. vorchristlichen
Jahrhunderts

Bakhi

Shebet

Shalom

Hezekiah I.

Jonathan I., etwa 1000 v. Chr.

Yair, etwa 980 v. Chr.

Daliah

Yair II.

Jonathan II.

Ishmael

Tobiyah

Zadok

Amram I.

Hilkiah

Amram II.

Akob I.

Akabiah I., etwa 701 v. Chr.

Hillel

Seriah

Levi

Netaniel I.

Azariah, etwa 586 v. Chr.

Abdael, in den 530er Jahren v. Chr.

Hezekiah II.

Hananiah

Amram III., etwa 500 v. Chr.

Hana

Hezekiah III.

Daliah

Akob II.

Akabiah II.

Levi I.

Eleazar II.

Menasseh

Yair III.

Netaniel II.

Joiachim um 0

Jonathan III., etwa 30 n. Chr.

Elishama ca.70er

Shemaiah

Tobiah

Amram IV.

Akabon I.

Phineas II.

Levi II. um 130er

Eleazar III.

Baba I.

Eleazar IV.

Akabon II.

Netaniel III. (Vater von Baba Rabba)

Baba Rabba, Mitte des [3. Jahrhunderts](#)

Akabon III.

Netaniel IV.

Akabon IV.

Eleazar V.

Akabon V.

Eleazar VI.

Akabon VI., spätes [6. Jahrhundert](#)

Eleazar VII.

Netaniel V., frühes [7. Jahrhundert](#)

Eleazar VIII. ca. 630

Netaniel VI.

Eleazar IX., 640–650

Akabon VII.

Eleazar X.

Akabon VIII.

Eleazar XI.

Akabon IX., um 750

Eleazar XII., 780–810

Simeon

Levi III.

Phineas III.

Netaniel VII.

Baba II.

Eleazar XIII.

Netaniel VIII.

Eleazar XIV.

Phineas IV.

Netaniel IX.

Abdael II.

Eleazar XV.

Abdael III.

Eleazar XVI.

Aaron II.

Sadakah

Amram V.

Aaron III.

Netaniel X.

Itamar

Amram VII.

Uzzi

Joseph

Phineas V., spätes [13. Jahrhundert](#)

Eleazar XVII.

Phineas VI., der [Nazarite](#)

Abisha

Eleazar XVIII.

Phineas VIII.

Rabban Shalmiya ben Phineas ? –1624

Tsedaka ben Tabiyya Ha'abta'ai, 1624–1650

Isaac ben Tsedaka, 1650–1694

Abraham ben Isaac, 1694–1732

Tabiyya ben Isaac, 1732–1752

Levi ben Abraham, 1752–1787

Shalmah ben Tabiyyah, der Große, [1787–1855](#)

Shelah ben Isaac, 1787–1799

Amram ben Shalmah, 1855–1874

Jacob ben Aaron ben Shalmah, [1874–1916](#)

Isaac ben Amram, 1916–1932

Matzliach ben Phinhas, 1933–1943

Abrisha ben Phinhas, 1943–1961

Amram ben Isaac, 1961–1980

Asher ben Matzliach, 1980–1982

Shafiq Uzzi ben Jacob, 1982–1984

Jacob ben Shafiq, 1984–1987

Joseph ben Ab-Hisda, 1987–1998

Levi ben Abisha, 1998–2001

Shalom ben Amram, 2001–2004

Eleazar ben Tzedakah, 2004–2010

Aharon ben Ab-Chisda, seit 2010

>